

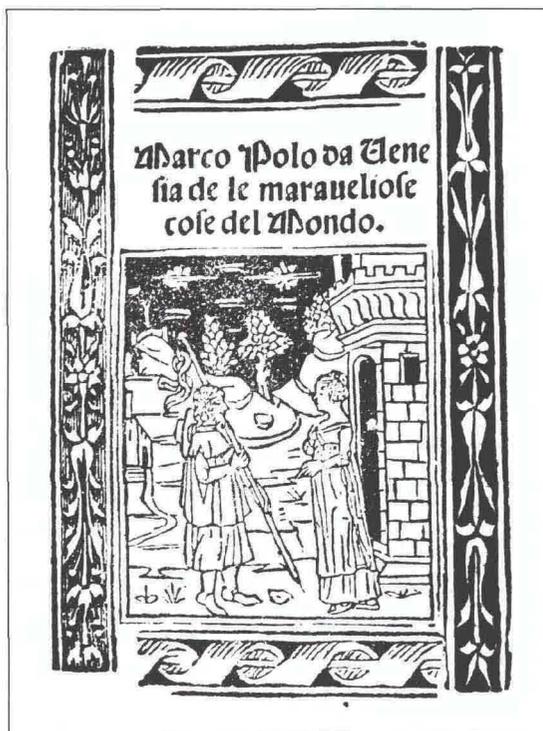
Storie di libri

GIANCARLO PETRELLA, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, pp. 355, € 28,00

ENNIO SANDAL

Eentrata in modo sommo nella società europea del Quattrocento, l'invenzione di Gutenberg conobbe ben presto una rapida e ampia diffusione sull'intero continente, insediandosi in forma più o meno definitiva tanto in capoluoghi importanti

Marco Polo, *De le maraveliose cose del mondo* (Brescia, B. Farfengo, 20 dicembre 1500), prima carta.



ENNIO SANDAL ha lavorato nel mondo delle biblioteche e insegnato storia del libro nelle Università di Pavia e di Verona; i suoi interessi riguardano gli aspetti storici del libro nelle prospettive materiali ed economiche. Ha pubblicato di recente *Cronache di un mestiere* (Grafo, 2002) e *Giovanni Paoli da Brescia e l'introduzione della stampa nel Nuovo Mondo (1539-1560)* (Civiltà bresciana, 2007).
che in località minori, in città universitarie come in borghi remoti, in attivi centri commerciali come in isolati monasteri. Nel volgere di pochi decenni la stampa attirò l'interesse delle autorità civili e religiose, degli intellettuali, dei professionisti, degli studenti e degli scolari, ma anche di artigiani, commercianti, borghesi, che poco avevano da spartire con i letterati, coloro vale a dire che intendevano il latino, e di imprenditori che in essa individuavano un mezzo di nuovi proficui investimenti. Al principio dell'età moderna l'esi-

stere discreto della nuova arte nella comunità civile dell'Europa era un dato acquisito, una presenza abituale, tale da avere pervaso la vita quotidiana e la cultura dei suoi abitanti. Così, nel momento in cui i regni di Castiglia e di Aragona conquistarono le vaste e lontane terre del Nuovo Mondo e si intraprese l'azione di renderle del tutto simili a una provincia del Vecchio Continente, nel progetto di trasferire costumi civili e religiosi, tecnologie e pratiche varie non poteva mancare un'officina per stampare libri che aprì precocemente in Messico nel 1539. Dopo i decenni iniziali, quando l'invenzione si limitò in primo luogo a riprodurre con la tecnica dei caratteri mobili e del torchio i libri che circolavano già nei vari ambienti sul finire del Medioevo e agli inizi dell'età moderna, la tipografia avviò un innovativo rapporto con gli autori delle opere moderne e con un pubblico che diveniva sempre più ampio e diverso. In ciò consisté la mutazione di cui agli inizi del Seicento parlava Baco-

ne, la novità, cioè, introdotta nel mondo della comunicazione scritta in grado di segnare l'evoluzione storica tra l'età antica e i tempi recenti. Gli studi sui primi tempi della stampa iniziarono in età precoce, più con propositi di bibliografia storica e di archeologia libraria che nell'intento di collocare l'evento libro nei territori della storia intesa nel suo pieno significato. I libri toccano tuttavia gli aspetti più disparati delle vicende umane, le lettere e le scienze, le idee religiose e politiche, gli interessi economici e le trasformazioni sociali, le innovazioni tecniche e le tendenze estetiche. La posizione un po' remota che la sua vicenda occupa da sempre fra le discipline storiche, così come percepita anche da un pubblico colto, corrisponde a quella dimensione privata del libro, divenuto, grazie alla stampa, oggetto d'uso appartato e personale.

I sette saggi di Giancarlo Petrella raccolti in *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento* pro-

“ Nel volgere di pochi decenni la stampa attirò l'interesse delle autorità civili e religiose, degli intellettuali, dei professionisti, degli studenti e degli scolari, ma anche di artigiani, commercianti, borghesi, che poco avevano da spartire con i letterati, coloro vale a dire che intendevano il latino, e di imprenditori che in essa individuavano un mezzo di nuovi proficui investimenti. ”

pongono alcuni casi esemplari dei rapporti che la stampa mise in essere nella società dove si inserì in maniera discreta ma indispensabile. Sono storie di uomini e di libri, libri realizzati mediante il torchio: storie particolari e ben definite nello spazio e nel tempo, modelli tuttavia, per metodi di ricerca e di lavoro, e quasi metafora di un universo ben più esteso. Riferendoci alla composizione di tempo e di luogo, l'ambito cronologico copre quasi un secolo, dal tardo Quattrocento agli anni Ottanta del Cinquecento. I luoghi interessati vanno da Brescia a Venezia, da Milano a Ferrara, a Bologna: nelle officine di stampa e nel circuito di mercato del libro, ma anche negli studioli degli autori e nelle biblioteche dei lettori. Libri che alcuni uomini realizzavano e commerciavano, altri componevano e leggevano, con un itinerario che procede dall'esterno e dal generale verso l'interno e il privato.

Libri figurati escono ben presto dalle officine di stampa con intenti diversi. L'immagine silografica o calcografica è intesa come illustrazione a corredo di un testo, una sorta di "visibile parlare", oppure serve da decoro estetico inserito nelle opere a funzionare da attrattiva commerciale. I testi possono essere tanto a destinazione alta, ma anche a diffusione popolare: *plaquettes* che trovavano smercio in fiere e mercati, proposte da cantimbanchi e cerretani, che li offrivano insieme a rimedi per la salute e a "balle di sapone". Una realtà provinciale come Brescia è particolarmente vivace nell'editoria durante il Quattrocento: qui esce precoce nel 1473 la prima edizione di Lucrezio, vedono la luce i commenti di Giovanni Britannico a Persio, a Stazio, a Giovenale e i manuali scolastici di Giovanni Francesco Boccardo (Pilade Bresciano): essi godranno di una insperata fortuna per quasi un secolo nelle scuole d'Italia e d'Europa. Altrettanto, anche se meno nota, deve dirsi dell'illustrazione libraria, specie di quella a destinazione popolare,

che vede impegnato lo stampatore Battista Farfengo.

I disegni e le incisioni nascono in un ambiente artistico rigoglioso, che vede a Brescia, per anni, la presenza di Alberto da Castello e dove, nel circolo intellettuale raffinato che faceva capo al convento del Carmine, maturava una delle prime storie municipali con Elia Capriolo e si apprestava la splendida *Commedia* del Bonini. Non ci si deve meravigliare se le immagini del Farfengo trovano imitazioni e repliche nel piccolo universo dell'illustrazione libraria in città vicine e distanti. Era un mercato che, grazie alla mobilità di chi trasferiva da un luogo all'altro quei prodotti, trovava uno stimolo e spesso una necessità per la replica. Le vignette silografiche passavano da una bottega all'altra, nella stessa tipografia duravano anche decenni, accompagnando testi differenti e rappresentando personaggi e fatti diversi. Una dimostrazione in merito è data nei decenni intorno alla metà del Cinquecento da una modesta bottega di stampa veneziana, quella di "Alexandro de Vian Venetian", che operava al servizio di rivenditori di testi a largo e popolare smercio per lettori interessati a letture di svago: libri e stampati si abbellivano di scene spesso ripetute allo scopo di evocare episodi di cronaca e personaggi in essi ricordati.

Le esigenze di commercio librario non solo stimolavano i piccoli imprenditori a inserire immagini e figure nei libri prodotti, ma a volte li inducevano a comportamenti non proprio specchiati per una competizione editoriale che diventava agguerrita quando le situazioni di mercato erano competitive. Non sono molte le carte d'archivio che restituiscono memoria di contegni sleali. Nei primi decenni del secolo XVI si conoscono a Milano alcuni episodi esemplari. Nel 1514 Alessandro Minuziano si faceva inoltrare da Roma, con la complicità di un lavorante infedele,

i fogli di stampa via via prodotti del Tacito che il Beroaldo stava curando, nonostante la sua fatica editoriale fosse tutelata da un privilegio di Leone X. Il cappelano ducale Nicolò Gorgonzola, libraio al segno della stella in piazza dei Mercanti, replicava nel 1523, per i tipi di Agostino Vimercate, un Terenzio con il commento di Donato, Josse Bade e Guy Jouvenneaux, astutamente desunto da una precedente edizione che lo stesso tipografo aveva eseguito due anni prima per i librai concorrenti, i fratelli da Legnano. La scorrettezza consisteva nell'utilizzo di un lavoro redazionale che i primi editori avevano procurato con un impegno economico di un certo rilievo.

Ma il mercato dell'editoria scolastica a Milano in quei difficili decenni del secolo era limitato agli allievi delle scuole Palatine o di quelle private. Gli editori e librai cittadini attivi nel genere, quali il Minuziano, i Legnano e il Gorgonzola, erano impegnati in una lotta serrata per accaparrarsi un qualche acquirente e spiazzare la concorrenza. Il Gorgonzola si era avvalso, in questa circostanza, di una pubblicità ingannevole, di un apparato iconografico diverso, per far sembrare il suo Terenzio quella novità editoriale che non era, memore di un incidente più grave occorsogli anni prima, sempre nei confronti dei Legnano. Nel 1517 costoro stavano facendo stampare nell'officina dello Scinzenzeler le *Metamorfosi* di Ovidio. Il Gorgonzola, intendendo battere sul tempo i competitori, aveva subornato un garzone del tipografo, tale Novello da Cremona, l'aveva indotto a sottrarre i quinterni man mano che erano stampati e a portarli nella bottega del Vimercate. Il tentativo di plagio era finito in tribunale e a portarne le conseguenze più gravi era stato lo stampatore Vimercate, finito in prigione.

Nel ristretto mondo dell'imprenditoria editoriale dei primi decenni della stampa non erano infrequenti operazioni di

concorrenza a dir poco scorretta. Nel 1475 a Padova un imprenditore, tale Federico d'Olanda, per competere con Pierre Mauffer e far uscire prima un manuale universitario, i *Consigli medici* di Bartolomeo Montagnana, aveva convinto i lavoratori del Mauffer a inscenare una sorta di sciopero per futili motivi allo scopo che questi li licenziasse e Federico potesse assumerli, interrompendo il lavoro nella bottega del rivale e creandogli non poche difficoltà.

Un mondo interessante quello delle officine di stampa. I letterati da subito incominciarono a frequentarle: prima per collaborare alla cura delle edizioni, per concorrervi con commenti e chiose, tanto da instaurare con la nuova arte un nesso fino allora sconosciuto, la pubblicazione delle proprie opere mediante i torchi. Da parte dell'autore si instaurarono legami con il mondo dell'editoria per pubblicare i propri scritti, dando inizio alla fortuna editoriale delle opere, anche se mancavano allora non solo tutele di ordine economico, ma anche di proprietà intellettuale. I capitoli che Petrella riserva alla *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti si collocano in maniera esemplare in quella nuova e variegata dimensione che mette l'autore in contatto con i recenti meccanismi di diffusione della propria opera grazie alle officine di stampa.

Nel 1528 il Castiglione si era visto per così dire costretto ad affidare ai figli di Aldo la pubblicazione del *Cortegiano*, «estimando men male lasciarlo veder poco castigato per mia mano che molto lacerato per man d'altri». Quattro anni dopo, nel 1532, l'Ariosto sorvegliava foglio per foglio l'uscita definitiva dell'*Orlando* nella bottega ferrarese di Francesco Rosso, intervenendo man mano sulle pagine staminate con varianti anche di notevole importanza. Il volume dell'Alberti era frutto di lunghe ricerche e di sterminate letture durate per anni al fine di comporre un ampio trattato

di geografia e di erudizione, opera che conobbe nel Cinquecento una vasta fortuna in Italia e in Europa, tanto in italiano che in traduzioni, come quelle in latino e in tedesco.

Le ripetute uscite non erano tuttavia ristampe, esemplate sulla prima bolognese del 1550 curata direttamente dall'autore, ma edizioni rielaborate da anonimi redattori che – a seconda dei luoghi in cui la stampa usciva e degli interessi locali o di mecenati che la patrocinavano – diventavano oggetto di interpolazioni diverse in grado di attribuire alla pubblicazione particolari caratteristiche legate al luogo. Se la *Descrizione*, pur essendo un volume di notevoli dimensioni, conobbe in mezzo secolo la fortuna di una decina di edizioni, le vicende della prima stampa, voluta e seguita personalmente da fra' Leandro presso la bottega bolognese di Anselmo Giaccarelli, furono invece laboriose. Affidata l'incombenza al tipografo nel 1548, trascorse oltre un anno prima che il volume vedesse la luce. Alcune lettere dell'autore a un suo corrispondente, il letterato ferrarese Gaspare Sardi, mostrano come l'Alberti seguisse, tanto a Bologna che da lontano, in Abruzzo o a Mantova dove si era recato per impegni, le fasi lavorative della propria opera in tipografia: ricordava l'approvvigionamento della carta, la provvista dei caratteri da Venezia, lamentava i ritardi, registrava l'avvicinarsi degli addetti in officina, seguiva passo passo la stampa dei fogli, ne teneva addirittura il conto, facendo pronostici sui tempi di completamento del lavoro. Una immersione davvero interessante nel mondo materiale della lavorazione di un libro che l'autore, nella veste allora non inconsueta anche di editore, era costretto a seguirne di persona.

E proprio un esemplare della *Descrizione di tutta Italia* di fra' Leandro Alberti, forse la copia donata quasi quarant'anni prima dall'autore all'amico ferrarese Gaspare Sardi, è segnalata fra i libri del figlio di

questi, Alessandro.

Merito straordinario dell'arte tipografica fu quello di avere procurato, nel giro di alcuni decenni, una mole impressionante di libri a disposizione di chi fosse in grado, per censo e per disposizione, di approfittarne: opere degli autori antichi e medievali e testi nuovi degli scrittori contemporanei. Interessi, curiosità, possibilità finanziarie consentirono a molti uomini del Rinascimento di costituirsi una personale biblioteca, che, in qualche modo, dichiarava le loro specifiche propensioni di lettura. Di queste private raccolte, andate per la maggior parte disperse, spesso non è rimasta memoria; altre volte esse ci sono restituite da inventari patrimoniali "post mortem" che elencano numero e titoli dei volumi. I libri (e le letture, si presume) di un erudito della corte estense, Alessandro Sardi appunto, sono giunti fino a noi documentati, al contrario, in due liste, compilate di sua mano, in cui si registrano circa 160 opere. I titoli elencati nella prima si riferiscono presumibilmente a una raccolta parziale del Sardi, opere diverse da quelle della sua biblioteca professionale: aprono un singolare spiraglio sugli interessi di lettura, più che di studio, del nobiluomo di corte, sui gusti letterari che in quei decenni stavano mutando in Italia, ma specialmente a Ferrara, dove la stagione dell'influenza francese iniziata con Renata cedeva il passo alla cultura spagnola.

Il secondo elenco, una trentina di opere forse consegnate da Alessandro Sardi al locale inquisitore in ottemperanza alle disposizioni ecclesiastiche sui libri proibiti, espone, tra i nomi del Boccaccio e dell'Aretino, opere di Erasmo, del Savonarola, edizioni della Bibbia: segnali non equivoci di un interesse per la conoscenza e l'approfondimento teologico e scritturale che intrigava ancora molti laici italiani a Concilio di Trento già concluso.

I libri contenuti nell'Indice era-

no sottoposti al giudizio degli inquisitori a che fossero "espurgati", ossia perché l'ufficio ecclesiastico preposto intervenisse a cancellare, mutilare, coprire singoli termini, frasi, passaggi, pagine, di un testo prima di restituirlo al proprietario per la lettura.

La diligenza degli ufficiali scelti a tale compito poteva differire in maniera vistosa da uno all'altro. Il volume della *Cosmografia* di Sebastian Münster (Basilea, Heirich Petri, 1558), di proprietà di Alessandro Speciani, personaggio appartenente a una nobile famiglia milanese, sottoposto all'inquisitore generale dello Stato di Milano, il domenicano fra' Giulio Ferrario da Cremona, è ora conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano. Il Ferrario eseguì di persona e di propria mano correzioni ed emendamenti del testo a stampa, percorrendo con singolare attenzione le oltre 1200 pagine del libro. L'impegno da lui usato appare oggi anche eccessivamente scrupoloso: ma, tenuto conto che fra' Giulio ricoprì la carica durante l'episcopato di Carlo Borromeo, la circostanza potrebbe non essere del tutto ininfluyente, anche se altri uffici dell'inquisizione non si dimostravano sempre e altrettanto zelanti.

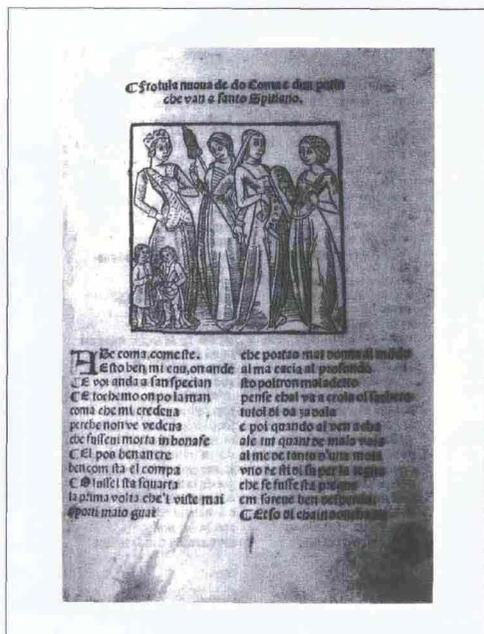
Nell'esemplare del *De civitate Dei* di sant'Agostino, interpretato dal Vives (Basilea, Hieronymus Froben e Nikolaus Episcopus, 1542), ora nella Biblioteca civica di Verona, l'anonimo funzionario dell'Inquisizione cancellò diligentemente il nome di Erasmo e quello di Enrico VIII a cui l'umanista valenziano aveva dedicato in tempi non sospetti (1522) l'edizione da lui commentata. Riguardo agli importanti interventi da eseguirsi sull'apparato interpretativo appose una nota in cui si proponeva di investigare diligentemente l'esposizione di Vives per espurgarla secondo le prescrizioni dell'Indice. Impresa mai più condotta a effetto, diversamente da quanto fece (a due secoli di distanza, nel 1747!) il

ricognitore generale dei libri di Madrid, José Joaquín Lorga, su un esemplare di un'altra edizione, quella parigina del 1531. Nonostante quanto si è portati a credere, anche gli ufficiali dell'Inquisizione, e non solo Omero, ogni tanto sonnacchiavano.

Viaggio interessante quello offerto dai sette capitoli del volume di Petrella, condotto attraverso luoghi diversi e lungo tempi distanti. Esso segna di non pochi aspetti interessanti e imprevisi, e vicende gradevoli e curiose, l'oggetto prodotto dai torchi gutenberghiani: in rapporto agli uomini che lo producevano con la fatica intellettuale e quella delle braccia, che a esso si dedicavano con lo studio e la lettura nelle condizioni a volte precarie dei loro tempi. Per questo i libri rivendicano pieno diritto di cittadinanza nella storia.

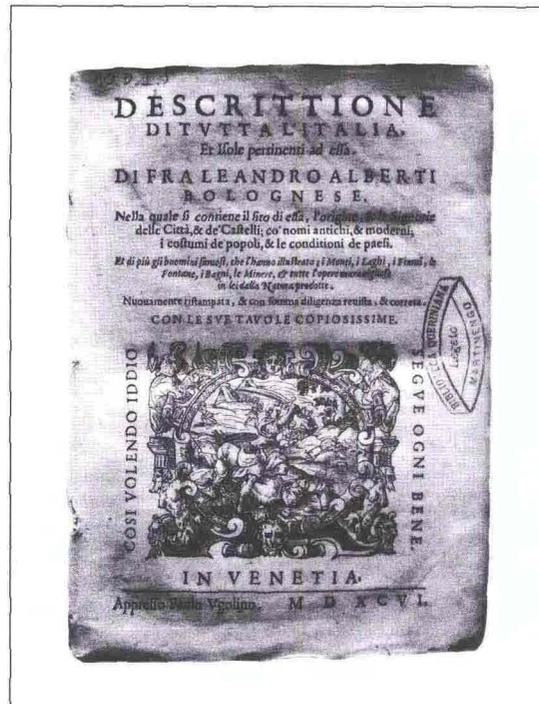
“ Viaggio interessante quello offerto dai sette capitoli del volume di Petrella, condotto attraverso luoghi diversi e lungo tempi distanti. Esso segna di non pochi aspetti interessanti e imprevisi, e vicende gradevoli e curiose, l'oggetto prodotto dai torchi gutenberghiani. ”

“ Gli studi sui primi tempi della stampa iniziarono in età precoce, più con propositi di bibliografia storica e di archeologia libraria che nell'intento di collocare l'evento libro nei territori della storia intesa nel suo pieno significato. ”



Frotula nova de do Coma e dun putin che van a Santo Spittiano (s.n.t.), prima carta.

“ Il mercato dell'editoria scolastica a Milano in quei difficili decenni del secolo era limitato agli allievi delle scuole Palatine o di quelle private. Gli editori e librai cittadini attivi nel genere, quali il Minuziano, i Legnano e il Gorgonzola, erano impegnati in una lotta serrata per accaparrarsi un qualche acquirente e spiazzare la concorrenza. ”



Leandro Alberti, Descrizione di tutta Italia (Venezia, P. Ugolini, 1596), frontespizio.

“ Merito straordinario dell'arte tipografica fu quello di avere procurato, nel giro di alcuni decenni, una mole impressionante di libri a disposizione di chi fosse in grado, per censo e per disposizione, di approfittarne: opere degli autori antichi e medievali e testi nuovi degli scrittori contemporanei. ”